Anno VI - 1853 - N. 230

L'OPINIONE

Lunedì 22 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 21 AGOSTO

L'AUSTRIA E GLI STATI UNITI D'AMERICA

Il governo austriaco ebbe già una seria differenza cogli Stati Uniti d'America, in causa della missione del sig. Dudley Man in Ungheria nel 1849. L'Austria la considerò come una dimostrazione ostile, e in tuono tanto più arrogante, quanto più vili e misere erano le sue condizioni a quell'epoca, ne domandò soddisfazione al gabinetto di Washington. La risposta fu come si addice ad un popolo libero, d'una dignitosa e franca negativa, e l'Austria dovette intascarsi il ridicolo della sua smargiassata, e non potendo ottenere dal governo americano che un mal dissimulato disprezzo, pensò a darsi la soddisfazione da se stessa, richiamando il suo incaricato d'affari da Washington. Alla sua partenza risultò che gli Stati Uniti potevano benissimo far senza della presenza di un agente austriaco in quella città, poichè augurarono al sig. Hülseman di buon cuore un felice viaggio, ma l'Austria invece si accorse che quell'assenza non le tornava a conto e si adattò, dopo qualche tempo, a rimandare il suo rappresentante in America.

L'Austria non rinsavita da questa lezione ha trovato mezzo di accattare nuove brighe cogli Stati Uniti nell'affare del rifugiato Costa di Smirne, e non contenta di aver dovuto cedere nel fatto, va ora a cercarsi anche una sconfitta diplomatica, inviando una protesta a Washington contro il procedere del capitano Ingraham, comandante del *S. Luigi*. La sostanza di questa protesta è contenuta nell'articolo della *Corrispondenza austriaca* che abbiamo riprodotta nel foglio di ieri.

I nostri lettori sono abbastanza informati del fatto di Smirne per riconoscere il valore che può avere qualunque protesta austriaca contro il glorioso e vittorioso fatto del comandante americano, che ha già ottenute le acclamazioni del popolo americano e la piena approvazione dell'opinione pubblica al di là dell'Atlantico, come ce ne informano gli ultimi arrivi dalla Nuova York.

Gli argomenti della *Corrispondenza* sono così stupidi, insulsi e scelti così fuori di proposito, che si potrebbe consigliare al suo autore a rifare il suo corso di logica, e certamente le sue cognizioni di diritto pubblico non vanno al di là dei primi rudimenti non ostante le sue citazioni di Vattel, e Wheaton. Se fosse stato più versato in logica avrebbe compreso che le distinzioni valgono nelle definizioni e nei ragionamenti sopra cose astratte, ma non in linea dei fatti, e se si fosse addentrato nella scienza del diritto pubblico avrebbe trovato che il caso, di cui si tratta, appartiene al capitolo delle rappresaglie, o dei rimedii contro le offese inflitte da una potenza estera a connazionali o protetti, e non a quello delle ostilità aperte.

Togliendo la connessione dell'intimazione del comandante americano col fatto precedente dell'arresto illegale del Costa, come fa la *Corrispondenza*, le deduzioni di questo foglio acquistano qualche apparenza di fondamento. Ma siccome l'intimazione non fu che la conseguenza dell'arresto, la cura che pone il governo austriaco a separare i due fatti, e a rappresentarli isolati l'uno dall'altro, dimostra a sufficenza che esso ha la coscienza del suo torto.

Ma crediamo inutile di progredire a discutere il merito della protesta, alla quale la nazione americana nel sentimento del suo buon diritto e nella coscienza che i snoi agenti in Oriente hanno fatto un'opera di umanità, opporrà un profondo disprezzo, e l'esplicita approvazione e lode del loro operato.

L'Austria annuncia però nell'attuale circostanza di voler intavolare una discussione sulla nazionalità di Martino Costa, pretendendo che la protezione che il governo degli Stati Uniti vuole accordare a quel rifugiato è una lesione dei diritti internazionali. La discussione sarà di qualche importanza, poichè gli americani stessi convengono che essa solleva una questione di massima generale, nella quale non è interessata soltanto l'Austria, ma bensì tutte le altre nazioni del mondo. La questione consiste nel determinare se gli individui che hanno preso dimora agli Stati Uniti e, coll'intenzione di diventarne cittadini, hanno prestato a quel governo il giuramento di fedeltà (oath of allegiance), abbiano diritto alla protezione diplomatica degli Stati Uniti all'estero. L'altra questione è, se un individuo, che non è stato prosciolto legalmente dalla sudditanza d'origine, possa diventare cittadino degli Stati Uniti, e se in caso di conflitto debba prevalere la cittadinanza degli Stati Uniti o quella d'origine.

Per il governo americano posare tali questioni e risolverle in favore della protezione e della prevalenza della cittadinanza americana è una cosa sola. Una gran parte della popolazione degli Stati Uniti è composta di immigranti dell'Europa, e il governo americano andrebbe contro il principio stesso delle sue origini e de' suoi incrementi, se ammettesse una tesi contraria.

Molte provincie, ossia stati dell'America settentrionale ripetono, per così dire, la loro esistenza dall'immigrazione europea, e il governo americano agirebbe contro questa importante sorgente di prosperità ed incremento, se abbandonasse la protezione degli immigranti, che giurano fedeltà ed obbedienza alle sue leggi per godere in seguito i pieni diritti di cittadinanza, o se ammettesse qualche principio internazionale che pregiudichi la validità del detto giuramento e della cittadinanza successivamente acquistata.

È noto che il governo degli Stati Uniti ha estesa la sua protezione persino sui marinai inglesi disertori che si trovano sulle navi americane, sebbene essi oltre i vincoli di sudditanza avessero anche verso il governo inglese il legame personale di un servizio di marina.

La quistione riguardo al Costa è già sciolta innanzi alle nazioni incivilite dai riguardi di umanità, superiori a quelli di un formale diritto, ove questo esistesse, poichè, come abbiamo già osservato in altre circostanze, egli è una pratica passata in consuetudine nel diritto pubblico europeo e derogatoria a qualunque antecedente contrario, di non consegnare i delinquenti politici alla potenza cui appartengono, e che ne fa ricerca. Ma se ciò non fosse, gli Stati Uniti non possono a meno di sostenere il loro diritto di proteggerlo, come candidato alla cittadinanza americana, e di non trascurare a questo proposito le misure le più energiche, tanto più necessarie, in quanto che, trattandosi di uno stato ancora giovine, hanno d'uopo di inculcare con maggior forza il rispetto che loro è dovuto contro potenze che non conoscono altro diritto che quello della forza, altro principio che il loro assoluto arbitrio.

Queste vertenze ci conducono ad una osservazione, che crediamo di qualche importanza. L'Austria procede nelle sue relazioni col governo degli Stati Uniti sulla base affatto erronea di un diritto pubblico fondato specialmente sui trattati del 1815. Ora gli Stati Uniti non hanno a che fare con questi trattati, ai quali non sono concorsi, e che non hanno nè firmato nè garantito.

Per gli Stati Uniti lo scompartimento territoriale in Europa non è che una cosa di fatto, che ai loro occhi può essere alterata da un altro semplice fatto, come per esempio una rivoluzione vittoriosa, mentre invece per i segnatari dei trattati del 1815 un'alterazione del possesso territoriale non diventa legittima senza l'intervento di un nuovo trattato, come vedemmo riguardo alla Grecia e al Belgio. Da ciò consegue, che il governo degli Stati Uniti può considerare gli ungheresi che abbandonarono il loro paese in seguito alla rivoluzione come svincolati dalla sudditanza austriaca per il fatto della rivoluzione vittoriosa per qualche tempo. Da ciò proviene anche che gli Stati Uniti possono riconoscere qualunque governo sòrto da una rivoluzione anche parziale di uno stato, senza ledere alcun diritto positivo internazionale, alcun trattato che li concerne.

Siamo convinti che l'Austria non ammetterà questa dottrina, che è pure la vera, perchè l'esistenza dell'attuale impero austriaco non ha altra base che quella artificiale dei trattati del 1815. Nè nazionalità, nè interessi comuni, nè antiche origini e consuetudini, nè amore alla dinastia, come è provato dagli avvenimenti del 1848, nè qualsiasi altro principio intrinseco e naturale lega insieme i popoli di quella variegata monarchia, che, nata nel 1806, ha subìto diverse trasformazioni nel 1814 e nel 1848 senza mai poter trovare un principio proprio di esistenza fuori del galvanismo della forza armata e della garanzia delle potenze estere. Per una monarchia siffatta il sorgere di una nuova potenza basata sopra principii politici affatto opposti in fuori dei trattati del 1815, deve incutere non lieve terrore, tanto più che i di lei principii, in quanto sono avversi al potere assoluto e alla tirannia di quei trattati, hanno già preso una potente radice presso le nazioni europee. È un nuovo ausiliario che sorge al principio che l'Austria chiama della rivoluzione perchè diretto contro la sua esistenza, e ch'è destinato ad abbattere l'idolo gigantesco dai piedi di creta che l'appella impero austriaco.

La *Corrispondenza austriaca* nell'allegato suo articolo si è fatto involontario espositore di uno dei motivi che traggono a perdimento la monarchia. Essa scrive che nessun governo può ammettere l'anarchia gerarchica senza compromettere nell'avvenire i proprii interessi. Se la *Corrispondenza* fosse sincera dovrebbe confessare che nessun governo non ha mai dato uno spettacolo di così estesa anarchia gerarchica quanto l'austriaco, la quale a mala pena è coperta in faccia all'estero del nome dell'imperatore. Sono notorii i conflitti delle autorità civili e militari in Austria, e le contraddizioni che ne nascono nell'andamento dell'amministrazione pubblica, e nelle relazioni estere dell'Austria. Non ha guari, in occasione dei sequestri lombardi, abbiamo avuto occasione di citarne delle gravissime. Questa è la vera anarchia gerarchica, antico male del governo austriaco, anteriore alla formazione dell'attuale impero, ma sviluppatosi in proporzioni straordinarie dopo la medesima. Fu una delle cause della crisi accaduta nel 1848; e siccome la sorvenuta reazione ha aggravata questa situazione, essendosi arrogati poteri quasi sovrani i comandanti militari nei singoli loro distretti e nelle loro provincie, così mentre la *Corri-*

APPENDICE

—o—

CORRIERE DI PARIGI.

Le feste di San Napoleone — Poesia orientale — e prosa francese — Rivista — Banchetti — Illuminazioni — Spettacoli gratuiti che costano cari — Bou-Aziz-ben-Ganah ed i suoi doni — Il poeta Jasmin e la sua biografia.

Le feste napoleoniche incominciarono domenica scorsa, 14, colla grande rivista alle Tuileries. L'imperatore montava un cavallo baio magnifico. Lo stato maggiore era numeroso e brillante. L'imperatrice assisteva alla rivista dal balcone della sala dei marescialli. Aveva allato la regina Cristina colle sue figlie, la principessa Matilde, le dame del corpo diplomatico. Le truppe sfilarono davanti le loro maestà con un ordine ammirabile.

Alla sera la corte assisteva, al teatro francese, alla rappresentazione della vivace commedia di Scribe: *I racconti della regina di Navarra.*

All'alba del giorno 15, i cannoni degli invalidi salutarono il giorno festivo. Alla mattina ebbero luogo le regate sulla Senna, meschino e ridicolo spettacolo, ma, fortunatamente per loro, i numerosi spettatori non avevano mai vedute le magnifiche regate di Venezia.

Durante tutto il giorno, la folla fu immensa per le vie di Parigi. Le strade ferrate avevano apportati molti forestieri, ed un numero incalcolabile di provinciali. Per essere imparziali però, bisogna confessare che molti parigini erano partiti per la campagna il giorno prima.

Alla sera del 15 ebbe luogo la grandiosa illuminazione che si stava apparecchiando da un mese. La vasta piazza della Concordia era circondata da archi e da torri moresche. I lumicini variopinti che secondavano gli arabeschi, formavano un meraviglioso mosaico. Il gran viale dei Campi Elisi continuava il disegno e finiva con una sfera gigantesca sormontata dall'aquila imperiale colle ali spiegate.

È impossibile di descrivere l'effetto sorprendente di questa scena.

Quegli archi moreschi, quei merli eleganti e leggieri, quei disegni capricciosi davano una idea perfetta di quella architettura voluttuosa e pittoresca, che abbellì durante sette secoli le città della Spagna. Pareva di vedere da lungi le torri vermiglie dell'Alhambra, ed i giardini di Generaliffe, il paradiso di Granata.

La fantasia, esaltata a quella vista, ci trasportava in altri paesi. Ecco, noi dicevamo, ecco la sinagoga di Toledo, ecco l'arco del palazzo di don Pedro; questi è il tempio di San Michele di Guadalajarra, quelli sono gli avanzi della Aliferia di Saragozza. E credevamo di passeggiare nelle orientali dimore degli Abenceragi.

Oh! Aben-Hamet, che meditavi sotto gli archi cadenti dell'Alhambra, sugli umani destini, sulle vicessitudini della fortuna, sulla caduta degli imperi, che cosa avresti pensato in questa piazza, che celebrò tante feste, e che ricorda tanti delitti?

Così era scritto!.... Allah dispone degli umani destini!....

Ma ove siamo noi?.. è questo un dolce sogno delle *Mille e una notte?*.. o passeggiamo sotto agli archi di qualche dimora orientale; o siamo nella Spagna dominata dagli arabi, od è forse ritornato il tempo

. . . . , : « che passaro i mori
« D'Africa il mare, e in Francia noquer tanto? »

No! nel tempio santo dell'Alcalà (palazzo dei re) non si adora più Maometto, e la mezza luna non si leva più sulle torri.

« El *Te Deum laudamus* se oye
« En el lugar de Alcalà,
« No se ven por altas torres
« Ya las lunas levantar. (1)

Ma la nostra immaginazione si perde fra le nubi, e noi dimentichiamo intieramente Parigi e le sue feste. Ritorniamo dunque al nostro posto, e per passare dalla poesia orientale alla prosa francese, parliamo un poco di cucina.

Figuratevi tutti gli animali mangiabili, accomodati nelle più saporite maniere, immaginatevi tutti i più gustosi vegetabili, i frutti i più deliziosi, i vini più spumanti. Tutte queste cose unite insieme e servite sopra tavole adorne di fiori e circondate da seducenti bellezze vennero offerte ai diplomatici ed ai ministri onde celebrare la festa imperiale. Fu uno scialacquo di butirro, di formaggio, di tartufi, di pepe, di cannella, e di ogni sorta d'aromi. Casserole, padellini, pentole, graticole, caldaie, spiedi e menarrosti andarono a gara per onorare i rappresentanti dell'Europa. Infatti fu una corte bandita, in mezzo alla quale, durante due giorni, tutte le potenze fraternizzarono fra le salse e le fritture, ed ove la Francia e l'Inghilterra, la Russia e la Turchia mangiarono dello stesso arrosto, e bevettero della stessa bottiglia.

Intanto il popolo aveva per compenso della parca sua mensa i fuochi di bengala e le girandole!

I teatri erano aperti gratuitamente al pubblico, ciò che per alcuni significa che si pagava più caro del solito, perchè se gli altri giorni si paga qualche franco per entrare, nei giorni che si entra senza spese pecuniarie bisogna subire una serie infinita di pugni e di gomiti nelle coste, e di spinte e di contusioni e di fratture. Bisogna conquistare il proprio posto, bisogna combattere da eroi, bisogna esporsi ad una quantità d'accidenti, oppure, per evitare le disgrazie, bisogna presentarsi davanti al teatro a dieci ore del mattino, ed aspettare fino alle sette della sera che vengano aperte le porte. — E questo si chiama a Parigi, andare al teatro per niente! È vero che vi sono degli individui che tengono più ad uno scudo che ad una gamba, e così trovano il buon mercato alla loro maniera.

(1) *Canti popolari della Spagna.*

Al campo di Marte altri spettacoli. Una specie di torneo, un medio evo all'aria aperta!! Gli artisti dell'Ippodromo rappresentavano *la Cavalcata del campo del drappo d'oro.*

E più tardi riproducevano un fatto d'armi sanguinoso e glorioso dell'armata francese in Africa, *La presa di Laghouat.*

Il signor Godard faceva un'ascensione aereostatica, e la eterna Saqui faceva un'ascensione sulla corda tesa ed eccitava l'entusiasmo della folla popolare del secondo impero, dopo di aver ottenuto il medesimo successo nelle feste dell'impero, al tempo del primo Buonaparte.

Le grazie concedute nel giorno della festa sono di poca importanza, ma le decorazioni vennero profuse colla solita larghezza, di modo che fra qualche anno tutti i francesi saranno decorati.

La croce di commendatore della legion d'onore venne conceduta fra gli altri ad un arabo.

Bou-Aziz-ben-Ganah, califfo dei nomadi della provincia di Costantina, ottenne da S. M. I. questo onore. Egli giunse a Parigi con suo figlio, con un kadhi degli arabi ed un kaid venuti apposta per assistere alle feste del 15 agosto.

Apportarono in dono all'imperatore due briosi cavalli bai, ricoperti di gualdrappe riccamente arabescate, uno struzzo maschio, un tappeto fabbricato nel deserto, e vari altri tessuti ed oggetti preziosi.

Questi africani portano sul volto l'impronta della

spondenza nel suo linguaggio di moderazione ufficiale si limita a dire che essa compromette l' avvenire del paese, noi che non abbiamo riguardi da osservare, diciamo che sarà causa di nuove catastrofi.

Un omaggio alla verita'. La *Gazzetta ufficiale di Milano* rende conto ai suoi lettori della funzione celebratasi per l'anniversario dell' imperatore. Abbiamo notato un singolare progresso in questa descrizione nel senso della moralità. Si dice, infatti, che gli edifizi pubblici e privati avevano le finestre ed i poggiuoli addobbati a festa; ma tace prudentemente delle persone che ne sarebbero state, secondo il suo desiderio, il più bello ornamento. Soggiunge che alla sacra funzione assistettero tutte le autorità, ma non fa menzione del popolo, che bisogna credere non fosse per nessun modo rappresentato. Questo omaggio alla verità merita tanto maggior encomio, in quanto che non trovasi tanto frequentemente in simili relazioni.

INTERNO

FATTI DIVERSI

***Feste.* — *Spezia*, 19 *agosto*.** La regina andò iersera a Sarzana, e quindi e Lerici, donde tornò sul vapore *Malfatano* alla Spezia. Per tutta la via che percorse eravi gran frequenza delle popolazioni: Sarzana era tutta ornata di bandiere, e di drappi varii le finestre, anche le più povere: similmente a Lerici, ove la regina fu incontrata ed accompagnata da un drappello di fanciulle bianco vestite; mazzi di fiori, luminarie alla partenza ecc. ecc. A ciò peraltro mescolavasi una vista di qualche amarezza; e veramente rattristò e sdegnò il vedere sul campanile del duomo di Sarzana (notate il luogo) sventolare l'antica bandiera azzurra.

Lodiamo la moderazione dei cittadini che non si lasciarono perciò indurre a turbare la festa; ma chi la pose sappia almeno che non potè gradire a Maria Adelaide una dimostrazione offensiva alla lealtà del principe costituzionale suo marito. Fu stolta e incivile dimostrazione, punita dall'universale disprezzo. *(Corr. Mer.)*

Società delle operaie casalesi. Casale, 20 *agosto*. La società di mutuo soccorso delle nostre operaie è costituita. Salutata favorevolmente da quanti sono fra noi amatori sinceri del ben essere sociale, essa tenne domenica scorsa (14) la prima sua generale adunanza. Vi si lesse e vi si approvò capo per capo il *Regolamento organico*, e vi si fece la nomina delle consultrici e della presidente, la quale ultima cadde sulla giovine ed ingegnosa signora Giuseppina Amezzano.

Il benemerito fondatore e direttore capo della società, Carlo Ceronetti, fissò nuovamente l'attenzione delle socie a ben comprendere il valore della parola *associazione* e i fini e i benefizi e la natura delle nuove instituzioni che hanno per base quella parola.

Il prof. De-Agostini, delegato dal sindaco con altri consiglieri a rappresentarvi il municipio, chiudendo l'adunanza generale con un breve discorso: « felicità a nome del comune la società « della sua rapida instituzione e del nobile esempio dato da essa ad altre maggiori e minori « città che ancora non valsero ad ordinarla. »

(Lo Spett. del Monferrato)

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Busalla, 20 *agosto*. Abbiamo fra noi i convittori del collegio nazionale di Genova, che col loro preside, profess. Barberis, vennero a farci una visita.

Essi partirono ieri da Genova alle 5 di sera e con superiore permesso entrarono sulla strada ferrata della piazza del Principe e si condussero fino a Pontedecimo, dove pernottarono.

Nel mattino quei giovani vispi, snelli e svegliatissimi erano già in via alle 3 e 1|2 ed aspettavano alle ore 5 sull'imboccatura della galleria dei Giovi, l'ingegnere che doveva accompagnarli. La passarono al chiaror di mille faci, e la traversata durò più di un' ora, esaminando i lavori ed uscendo per un buco dove lavoravano per gli ultimi scavi.

Alle 6 e mezzo erano qui. Il nostro capo-stazione si mostrò verso di essi gentilissimo: fece vedere loro ogni cosa e li trattenne lungamente ad esaminare il telegrafo.

Prolungarono poscia la passeggiata fino a Novi, e ritornarono qui dopo mezz'ora. Questo viaggietto dei giovani convittori del collegio non è solo utile alla loro salute, ma istruttivo; niuno di loro si poteva fare un concetto de' lavori della galleria dei Giovi, e molti non avevano sentore della strada ferrata.

Essi partono attraversando le varie catene di monti, che li dividono da Genova, ove entreranno dal forte della Specola.

Ci si dice che nell' autunno debbano fare una gita assai più lunga.

I giovani sono robusti e sostengono facilmente la fatica. Essi sono briosi e contenti; ma docilissimi verso i superiori, sì docilissimi; checchè ne dicano certuni, che temendo i progressi degli allievi dei collegi nazionali, si studiano di metter questi in mala voce: ma l'arte è ormai scoperta, e non può riuscire.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Bologna, 16 *agosto*. La *Gazzetta di Bologna* pubblica la seguente notificazione:

« Mosso dalla considerazione che sono tuttora frequenti i processi contro persone che vengono trovate in illegale possesso d' armi, e risultando dai processi stessi, che molti dei trasgressori sarebbero stati propensi a disfarsi dalle medesime, se avessero avuto occasione di farlo impunemente, l' I. R. governo civile e militare dichiara: che chiunque, da oggi, fino a tutto il 15 del prossimo venturo settembre depositerà *spontaneamente* presso il proprio governatorato, o presso il prossimo I. R. comando militare, armi qualunque che possedesse senza legale autorizzazione, non avrà a sottostare ed alcuna conseguenza della vigente legge marziale.

« Trascorso questo perentorio termine, si procederà con viemmaggiore rigore contro coloro che non avranno approfittato della presente disposizione.

« Bologna, 15 agosto 1853.

« Dall'I. R. governo civile e militare. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino. Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

« Nei fogli della Svizzera, che noi riceviamo, nulla troviamo che confermi la nota della *Nuova Gazzetta di Zurigo* portante che, avendo il governo del Ticino rifiutato ulteriori concessioni, il consiglio federale trovasi tanto meno in grado di riaprire le trattative circa al conflitto coll' Austria.

« Il *Bund* non fa che smentire l' asserzione di alcuni giornali, secondo la quale la *dichiarazione del governo ticinese di non voler fare alcuna ulteriore concessione all' Austria* andava unita colla dimanda di nuovi sussidii.

« Le diverse versioni dei principali giornali adunque concordano nel dare esplicitamente come certo che il governo ticinese ha rifiutato ogni ulteriore concessione; ed implicitamente che il consiglio federale perciò non crede trovarsi in istato di poter riaprire le trattative. »

— Da una lettera che riceviamo da Bellinzona su questo argomento crediamo dover estrarre i seguenti passi:

« . . . . Se è vero che il consiglio di stato già dal mese di aprile, con lettera al consiglio federale che fu pubblicata e quindi approvata dal gran consiglio, rifiuta di assicurare una pensione ai cappuccini se non è assicurato in pari tempo un indennizzo ai nostri cittadini danneggiati, ciò non vuol dire che sia abbandonata ogni trattativa.

« Plausibili pratiche erano incamminate sin da quando sedeva a Berna l' assemblea federale, ed anche non ha guari il governo le raccomandava vivamente con due messaggi.

« Il consiglio federale ha preso a cuore di far riuscire queste pratiche, che si estendono a più d' uno spediente . . . . ».

Il nostro corrispondente bellinzonese dichiara quindi falsa l' idea che le autorità stiano colle mani alla cintola, e che nessuna prospettiva vi sia d'un onorevole scioglimento.

Coordinando i ragguagli di questa corrispondenza con quelle dei fogli pubblici e delle nostre corrispondenze da Berna, ne sembra risultare:

I. Che l'accettazione della pensione vitalizia ai cappuccini espulsi avrebbe sciolto prontamente la quistione, perchè a tale condizione il consiglio federale dichiaravasi pronto a riaprire immediatamente le trattative, forse sapendo anticipatamente che su questa base sarebbero ben presto giunte ad una felice conchiusione.

II. Che però anche malgrado il rifiuto della pensione il governo ticinese ed anche il consiglio federale (questo se non officialmente, almeno officiosamente) studiansi di trovar combinazioni che possano soddisfare alle esigenze delle parti. Questi progetti però, siccome quelli che vogliono essere ideati, officiosamente concertati ed officialmente accettati dalle parti richiederanno necessariamente un conveniente tempo perchè si facciano maturi.

— Il consiglio di stato ha risolto in oggi che il gran consiglio sarà convocato il 12 settembre per le strade ferrate. I delegati delle società aspiranti alle strade ferrate sono chiamati pel giorno 7.

— Questa notte giunsero in Bellinzona il signor generale Dufour ed il signor colonnello Ziegler, allo scopo di esaminare le posizioni pei lavori di fortificazione.

Ora la commissione è al completo, e si occupa attivamente degli analoghi studi; per cui vedremo fra breve incominciarsi i lavori, che saranno proseguiti con alacrità e forniranno nuovi mezzi di occupazione ai braccianti che ne hanno bisogno.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 19 *agosto*.

Oggi ebbero spaccio voci le più contraddittorie. Da una parte si voleva che la Turchia ricusasse di accettare la nota stata proposta dalle conferenze di Vienna; la quale, secondo essa, altro non sarebbe che la riproduzione di tutte le domande, di tutte le pretese del principe Menzikoff, già da lei una volta respinte. Dall' altra, per contro, si affermava essere oggi stesso arrivato a Parigi un dispaccio telegrafico coll' annunzio dell' accettazione pura e semplice da parte della Porta. A quale dovrem credere delle due versioni? Il linguaggio tenuto da lord J. Russell nella seduta della camera dei comuni del 16; le rettificazioni fatte al suo discorso riprodotto prima dal *Sun*, poi corretto dal *Times*; la persistenza del governo a tacere tutto ciò che può venir d' Oriente; le comunicazioni telegrafiche che il ministero francese scambiò col gabinetto di San James, sull' opportunità della pubblicazione nel *Moniteur* di un articolo sulla questione d' Oriente: tutti questi fatti riuniti insieme non ispirano, bisogna riconoscerlo, grande confidenza. Queste reticenze, contraddizioni, rettificazioni; la fredda accoglienza fatta dalla camera dei comuni alle spiegazioni di lord J. Russell; gli attacchi di Layard e Dudley-Stuart, che rimproverarono assai amaramente il gabinetto inglese di non aver mostrato in questa quistione sufficiente energia, fanno temere che ci sia ancor sotto qualche cosa. E in verità verrebbe quasi tentazione di accogliere con maggior favore l'opinione che rappresenta la questione d' Oriente come non ancor definita. Questo stato d' incertezza, del resto, non può prolungarsi; giacchè non tarderemo a ricadere nei timori che paralizzano il commercio e fanno ostacolo ad ogni specie di transazioni e d' imprese. Già la borsa d' oggi fu molto mal ferma, e tutti i valori chiusero con ribasso.

Il *Moniteur* di stamane conteneva parecchi decreti piuttosto importanti. Il primo confida l'*interim* del ministero di stato e della casa dell' imperatore ad Abbatucci, ministro della giustizia, nell'assenza di Fould.

Un secondo decreto è relativo all' importazione in Francia di grani, farine, legumi, riso, pomi di terra, ecc. Esso favorisce quest' importazione, non sottoponendo, fino a dicembre 1853, che al *minimum* dei diritti determinati dalla legge del 15 aprile queste importanti derrate, sia che l' importazione venga fatta da bastimenti francesi, sia che da esteri, e senza distinzione di provenienza nè di bandiera. I suddetti bastimenti sono altresì esenti dai diritti di tonnellaggio, pur fino a quell'epoca. — « Queste disposizioni, aggiunge il decreto, saranno applicabili a qualunque bastimento francese od estero, le cui carte di spedizione constateranno che il carico sarà stato completato e la partenza effettuata da un porto estero qualunque, prima del 31 dicembre. »

Una nota inserita in testa della parte non ufficiale del *Moniteur* viene a spiegare la portata di questo decreto, dicendo che il commercio riclamava un provvedimento che gli permettesse di approfittare della stagione propizia alla navigazione, per fare le sue operazioni con sicurezza. Or fa qualche tempo, io vi parlai d'un viaggio del maresciallo Saint-Arnaud all'Hâvre e vi diceva che tal viaggio rifletteva le modificazioni che si volevano arrecare a quest' importante piazza di commercio. Il *Moniteur* d'oggi contiene infatti un decreto che ordina che le parti nord ed ovest della cinta di Hâvre saranno tolte; che saranno costrutti due forti sulle alture di Jugonville, uno a Saint-Adresse, l'altro a Tourneville; e che sarà costrutto un ridotto sulla piazza di Provenza. Queste modificazioni di miglioramento erano riclamate da lungo tempo. Tutti i viaggiatori, che avevano visitato Hâvre, andavano d'accordo nel dire che questa città sembrava come soffocata sotto le sue fortificazioni e la sua cinta di pietra.

Ieri si venne a sapere per via telegrafica la decisione della corte imperiale di Rouen sul processo dei corrispondenti coll'estero. È cosa molto da lamentare che i magistrati di Rouen abbiano creduto dover decidere la questione contrariamente alle dottrine stabilite nella sentenza della corte suprema. Tali conflitti sono sempre disgustosi. Flandin, de Planhol, Virmaitre e de Coëtlogon si sono immediatamente appellati in cassazione, contro la sentenza della corte di Rouen. La quistione importante del processo, quella cioè del-

---

solitudine, ed hanno un tipo di bellezza particolare agli abitanti del deserto. Lineamenti fortemente pronunciati, il zigoma saliente, la pelle abbronzita dal sole, l' occhio meditabondo, i denti regolari e bianchissimi. Il loro pittoresco costume sta bene ai loro volti ed al loro passo calmo e maestoso.

Finite le feste, Parigi riprese le sue ordinarie abitudini.

I forestieri ed i provinciali disparvero, i parigini ricomparvero, ed oramai non si parla più di questo giorno solenne, che costò alla città ed allo stato settecento mila franchi !...

Noi ci siamo proposti, in queste nostre riviste di Parigi, di far conoscere ai lettori tutti gli uomini di merito, che verranno, per così dire, posti in rilievo da un avvenimento o da una circostanza qualunque. Oggi, dunque, ci crediamo in dovere di parlare del poeta Jasmin, che, invitato a pranzo al palazzo di Saint-Cloud, ebbe la soddisfazione di commuovere la corte coi suoi teneri versi, e di ottenere la grazia di un amico che vive nell'esiglio.

L'onorevole signor Baze, ex-questore dell' assemblea legislativa, non volle accettare questa grazia, e le sue nobili opinioni meritano il più profondo rispetto; ma l'eccellente cuore di Jasmin merita egualmente la stima di tutti gli uomini buoni.

Jacopo Jasmin è nato ad Agen nel 1797 ed in conseguenza ha ora 56 anni; giovinetto, visse in grande povertà, suo padre era un povero sarto, ed il padre di suo padre morì all' ospitale, nel letto che la pubblica carità offre ai meschini. Ottenuto un posto gratuito in seminario, vestì gli abiti bruni e masticò il latino durante alcuni anni, abborrendo nel suo cuore la vita pretesca, ed il fatale destino che lo spingeva a gran passi verso questo sciagurato mestiere. E diciamo, con intenzione, *mestiere*; perchè la carriera pretesca non può essere altro che un mezzo di tranquilla e beata esistenza per tutti gl' individui che non amano il lavoro, e che non hanno la risorsa delle rendite per passare i giorni nella soave sonnolenza del dolce far niente. Però prima di pronunziare i sacri voti l' abate Jasmin si lasciò trarre in tentazione da una ben tornita gamba di donna, che il vento indiscreto, sollevando il lembo d' una veste, aveva posta allo scoperto. Il seminario aveva la vista sopra un orto, e la gamba in questione apparteneva alla moglie del gastaldo. La rotonda gastalda non era certamente una silfide, ma le astinenze del seminario rendono tutte le donne bellissime, e si suol dire comunemente che l' appetito è il migliore condimento d' un piatto.

Ora l' appetito non mancava all' abate, il quale essendo alquanto poeta, si lasciava trasportare facilmente lo spirito nelle regioni più vaghe e più fantastiche della immaginazione.

Quella gamba fatale fu la sorgente d' una infinità di sogni più o meno poetici, e finì col riscaldare talmente il cervello di Jasmin, che meditò ed eseguì una scalata nell' orto, ed una invasione di territorio, che il rettore del seminario considerò, nel suo corruccio, come un *casus belli*.

Adamo venne scacciato dal paradiso terrestre, per aver mangiato un frutto. Jasmin venne scacciato dal seminario per essere entrato nell' orto. L' orto fu dunque il paradiso terrestre di Jasmin.

Egli non si dolse punto d' aver perduto il diritto di portare la chierica, e deposta la bruna sottana di Don Basilio vestì il leggiero costume di Figaro.

Jasmin divenuto parrucchiere pettinava i suoi compatrioti e radeva con molta maestria le barbe le più ritrose, ripetendo fra se stesso qualche strofa di Orazio, o qualche verso di Virgilio, e così guadagnandosi il pane onestamente, dimenticava i benefizii che gli sarebbero venuti dalle messe dei vivi e dei morti e da tutti gli altri incerti della bottega pretina.

Alla notte, leggeva i poeti classici francesi, e si inebbriava di ogni sorta di bellezze poetiche.

Finalmente incominciò egli stesso a scrivere una qualche poesia nel suo dialetto provenzale, ed a distribuirla agli amici.

A poco a poco il suo nome si fece distinguere dalla folla, e le sue poesie ottennero un successo inaspettato e glorioso. Gli editori pagarono i suoi versi, ed egli guadagnò del denaro da due parti, cioè colla penna e la carta, e col pettine e col rasoio. Tutti volevano farsi radere la barba dal poeta e udire una qualche poesia dal barbiere.

Nel 1825 pubblicò un poema burlesco: *Il Charivari*. Nel 1835 diede alla luce un volume di poesie intitolato *Les Papillotes*, e nel 1836 comparve un suo grazioso componimento, *L'Aveugle de Castel Cuillé* (La Cieca di Castel Cuillé).

Pubblicò successivamente varie altre poesie, sempre in dialetto, fra le quali ottennero molta voga *Françonnette* (nel 1840) e *La Semaine d'un fils* (nel 1840), e finalmente *Marthe la folle* e i *Due gemelli*.

In pochi anni le sue poesie divennero popolari in tutto il mezzogiorno della Francia, ove si possono soltanto apprezzare a causa della lingua, sconosciuta intieramente nel Nord.

Molti critici eminenti di Parigi parlarono con somma lode di lui, del suo talento, del suo cuore e della sua modestia, perchè consigliato da varii di venire a stabilirsi a Parigi, si rifiutò costantemente, e visse sempre tranquillo e felice nel suo paese natio, ove prese moglie e comperò una casa ed un orto.

Egli intraprende ogni anno dei pellegrinaggi poetici nelle città meridionali della Francia, ove va a leggere le sue poesie, ed ove ottiene sempre le più liete accoglienze ed i più ambiti onori. Le sue poesie sono vivacissime, nascondono sotto allo scherzo i più teneri ed ingenui sentimenti del cuore. La passione vi domina, ma velata dalle forme briose, di maniera che le lagrime spuntano sul ciglio del suo uditore, mentre che il labbro è ancora atteggiato al sorriso.

Jasmin è pieno di forza e d'energia, ha l'occhio nero e vivace, i suoi capelli incominciano appena ad imbianchire. La sua fisonomia è franca, aperta ed espressiva. Egli legge a meraviglia i suoi versi ed accompagna la dizione con dei movimenti pieni di energia e di sentimento che gli cattivano facilmente la simpatia degli uditori.

Questo poeta popolare accoppia ai meriti del suo talento e della sua semplicità un cuore eccellente. Si raccontano molti fatti che provano i suoi generosi sentimenti, e che sarebbe troppo lungo annoverare. Basterà il dire che egli non volle collocare alcuna porta che vietasse l'ingresso alla sua vigna. E quando, passeggiando fra le aiuole, egli vede fra le foglie degli alberi il volto di alcuni ragazzetti del paese che si accostano prudentemente per ghermire un frutto od un grappolo di uva, invece di mostrarsi e di scacciarli, egli si ritira tranquillamente in casa sua, per non disturbarli e non privarli di quel furtivo piacere. Egli dice che, essendo fanciullo ed assai povero, saccheggiava egualmente le vigne del paese, e che ora egli si crede in dovere di rendere in questa maniera quello che ha preso altre volte.

Questi è l'uomo che venne accolto e festeggiato a Saint-Cloud, e che ottenne dalla corte imperiale l'ammirazione dovuta al suo talento e la giustizia meritata dalla sua semplicità e dall'eccellente suo cuore.

X. Y.

l'inviolabilità del segreto delle lettere ritornerà quindi innanzi alla corte di cassazione, che giudicherà a classi riunite. Noi amiamo credere che la corte suprema manterrà la decisione della camera criminale; decisione che fa onore ed all'indipendenza ed al sapere dei magistrati che la compongono. Il tribunale supremo non vorrà mai permettere che il segreto delle lettere sia abbandonato in balìa d'un'autorità arbitraria.

Parecchi giornali tedeschi, ed una lettera che io ho ricevuto da Francoforte, parlano d'un abboccamento che avrebbe avuto luogo fra il duca di Nemours e il conte di Chambord. Io aspetterò altre informazioni, per assicurarvi della realtà del fatto. A.

Parigi, 19 *agosto*. La camera correzionale della corte imperiale di Rouen ha pronunziato ieri la sua sentenza nel così detto processo dei corrispondenti dei giornali esteri.

La corte per nuovi motivi ha riconosciuto in principio che i prefetti dei dipartimenti, e soprattutto il prefetto di polizia di Parigi, aveano diritto, come il giudice d'istruzione, di aprire e dissuggellare le lettere che essi credevan bene di ritenere, quando agivano in qualità di ufficiali di polizia giudiziaria nel caso di flagrante delitto o non. E infatti la corte ha riconosciuto che in questa fattispecie vi era flagrante delitto e introduzione di giornali esteri.

Però essa conferma la sentenza pronunciata il 15 aprile p. p. dal tribunale correzionale della Senna, sentenza in forza della quale il signor Olfredo di Coëtlegon fu condannato a sei mesi di prigione e 200 fr. d'amenda, il sig. Virmaître a tre mesi di prigione e 100 fr. d'amenda, il signor di Plantol a tre mesi di prigione e 100 fr. d'amenda, il sig. Flandin a un mese di prigione e 100 fr. d'amenda per delitto d'introduzione in Francia di giornali stranieri, proibita per decreto imperiale.

Inoltre la corte imperiale di Rouen ha condannato gli appellanti a pagare solidariamente le spese del processo, fissando ad un anno la durata dell'arresto personale.

I signori di Coëtlegon, Virmaître, di Planhol e Flandin vogliono ricorrere in cassazione.

(*Presse*)

— L'*Indépendance Belge* pubblica il testo dell'atto di protesta della famiglia d'Orleans, di cui pochi giorni sono ci parlò un nostro corrispondente. Eccone la motivazione:

« Il governo francese sta per vendere i tenimenti confiscati di Neuilly e Monceaux. Proprietari di questi tenimenti, momentaneamente spossessati dalla forza, non dal diritto, notoriamente frustrati di ogni ricorso innanzi ai tribunali ordinari, soli giudici della questione di proprietà, i sottoscritti non possono che *protestare* contro l'illegale alienazione del loro patrimonio. Essi protestano dunque, e, deponendo la loro protesta nel presente atto, intendono fare espressa riserva dei loro diritti per l'avvenire; come pure, incaricando il loro mandatario di farla conoscere agli agenti che presiederanno a quest'alienazione ed ai terzi che potrebbero prendervi parte, sono solleciti di ricordare a tutti:

« Che i beni della casa d'Orleans stanno per essere venduti da un'autorità che non ne ha il legittimo possesso; che nessuno, in conseguenza, potrà credersene in coscienza legittimo acquisitore; e che perciò ogni qualunque detentore di questi beni resterà necessariamente esposto alla rivendicazione che i nuovi proprietari non mancheranno d'intentare innanzi ai competenti giudici, a quella qualsiasi epoca in cui essi potranno farlo, invocando la giustizia e le leggi del loro paese. »

Quest'atto è sottoscritto dalla duchessa d'Orleans, anche come tutrice del conte di Parigi e del duca di Chartres, minori, dal duca di Nemour, dal principe di Joinville e dal duca di Aumale.

INGHILTERRA

I giornali inglesi pubblicano il rendiconto completo della seduta del 16 nella quale lord John Russell diede le promesse spiegazioni ufficiali intorno alla questione d'Oriente. Abbiamo già dato il sunto del discorso di lord J. Russell e di quelli di alcuni altri membri della camera dei comuni. Il sig. Cobden tenne pure un discorso nel quale deviando da tutte le massime espresse dai precedenti oratori si fece implicitamente mediante alcuni paradossi assai singolari il difensore della politica russa. Crediamo inutile di riferire il tenore del suo discorso: si potrà desumerlo dalla spiritosa risposta che gli fece lord Palmerston. Il discorso di lord Palmerston è rimarchevole non solo per la parte di polemica contro il sig. Cobden ma anche per le considerazioni politiche che contiene sulla attuale situazione della Turchia e di altri stati europei, onde crediamo di darne il tenore per intiero, quale viene pubblicato dai giornali inglesi.

« Io non posso, disse il nobile lord, lasciar passare il discorso dell'onorevole membro per West Riding senza una o due osservazioni, e non posso accettare le lodi che impartisce al governo sopra i motivi, che egli si è compiaciuto di allegare. Nulla non havvi di così penoso che di vedere un uomo di grande abilità affannarsi in una intima convinzione, che sa essere contraria alle opinioni de' suoi concittadini, e che teme, per non usare di un termine più severo, di esprimere apertamente. L'onorevole signore incominciò coll'annunciare il suo perfetto accordo con tutti quelli che hanno parlato prima di lui, e terminò col divergere dai medesimi sopra ogni punto. (*Ilarità*) Incominciò coll'assicurare che riteneva una massima conveniente in politica quella di mantenere l'indipendenza e l'integrità della Turchia; di impedire specialmente che la Russia prenda possesso di quei territorii che noi appelliamo impero turco; ma nel progresso del suo discorso fece ogni sforzo per dimostrare che la Turchia non valeva la pena di essere difesa. (*Ilarità*) Ora se l'onorevole signore fosse venuto come un avvocato esplicito della politica aggressiva ed ambiziosa della Russia, come un difensore di quel sistema di politica che egli professa altamente di denunciare e di condannare, egli non avrebbe osato nel presente stato dei sentimenti di questa camera e del paese, adottare un procedimento meglio calcolato per assistere e facilitare le viste cui egli pretende di opporsi. (*Ascoltate! ascoltate! e risa*)

Non ho mai sentito un discorso così pieno zeppo di contraddizioni. (*Ascoltate!*) Sebbene l'onorevole signore non ci abbia ripetuto quello che ha detto al paese in altra occasione, cioè che la Russia potevasi sciupare come un pezzo di carta sugante, ci disse però che la Russia era così debole, che non avrebbe potuto resistere ad alcun serio sforzo fatto dal nostro paese. Ma poi l'onorevole signore ci narra che una guerra colla Russia condurrebbe l'Inghilterra ad inevitabile rovina. Ora, come possiamo conciliare queste due opinioni? (*Ilarità*) Un istante egli ci assicura che la Russia è una specie di potenza barbara, con vasti territori e deboli risorse, e poi si slancia in grandi elogi della bellezza di Pietroborgo, e dice che essendo Pietroborgo una città più bella di Costantinopoli, la Russia dovrebbe davvero possedere entrambi. (*Ilarità*) L'onorevole membro è partigiano del libero commercio. Fece un gran giro in Europa, e perchè fu ricevuto con quella cortesia e civiltà, a cui le sue qualità personali gli danno ogni diritto, egli s'immagina di aver convinto tutta l'Europa che non debba adottarsi alcun altro sistema fuorchè quello del libero scambio. Ma poi dice che gli sforzi di questo paese in favore dell'abolizione delle tariffe daziarie fallirono, ed io amerei sapere perciò quale fu il risultato del suo viaggio.

Non abbiamo mai fatta la guerra per tariffe.

La guerra che l'Inghilterra intraprese per l'indipendenza della Spagna e del Portogallo e per la libertà dell'Europa, non avevano nulla a che fare coi dazi d'importazione e d'esportazione. Furono intraprese per considerazioni ben più elevate; per stabilire la libertà e l'indipendenza delle nazioni e per conservare quell'equilibrio di potere, che sebbene venga trattato con disprezzo da uomini che non sembrano comprenderne l'importanza, fu però considerato da tutti quelli, che si ritennero degni di dare consigli alle nazioni, come indispensabile ed essenziale alla libertà e al benessere dell'umanità. (*Ascoltate!*) L'onorevole signore, con tutta la sua parzialità per il libero commercio (certamente nessuno nel proprio paese ha fatto di più per sostenere e mettere in pratica i principii del libero scambio, ed io non sarò mai per disconoscere il merito dei grandi servizi da lui resi a questo riguardo), l'onorevole signore sembra aver interamente dimenticati i suoi principii quando fa il paragone dei sistemi commerciali della Russia e della Turchia. Non sa egli, e se lo sa, perchè cerca di allontanare l'attenzione del pubblico dal fatto che il sistema commerciale della Russia è eminentemente restrittivo e proibitivo, e che quello della Turchia è il più liberale di tutte le nazioni colle quali abbiamo relazioni commerciali? Egli dice che è affatto indifferente sotto il punto di vista commerciale, se l'impero turco appartenga alla Russia o no, ma non è vero che il commercio della Turchia sia indifferente per l'Inghilterra.

La Turchia ha prodotti naturali pregevoli, quanto quelli della Russia, e possiede risorse minerali, il di cui sviluppo tende ogni anno a rendere più apprezzabile il nostro commercio colla Turchia. Egli dice però che noi siamo in errore, che noi abbiamo sott'occhio un prospetto presentato a questa camera nel quale viene dato come commercio colla Turchia, il commercio di tutte quelle derrate che non vanno in Turchia che per transito.

Ma io gli domando se la Turchia, considerata come consumatrice o come un canale per il quale gli articoli di consumo passano ad altre parti dell'Asia non è sotto ogni riguardo di tale importanza per il commercio dell'Inghilterra che faccia desiderare che la Turchia rimanga uno stato indipendente col suo sistema liberale di commercio? (*Ascoltate, ascoltate!*)

(*Il resto a domani*).

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Débats*:

« È corsa più volte la voce che la Porta abbia aderito alle proposte della conferenza di Vienna. Ora la vediamo riprodursi ancora una volta dalla *Nuova Gazzetta di Prussia*. Noi faremo notare aver noi ricevuto quest'oggi lettere e giornali da Vienna, i quali non riferiscono nulla di somigliante. Crediamo dunque che la notizia data dalla *Gazzetta di Prussia* sia ancora prematura. »

Leggesi nello stesso giornale:

« Il *Novellista di Amburgo* ha ricevuto dal Danubio, il 9 agosto, delle notizie che sono in relazione con quelle che ci vengono da Costantinopoli sulla situazione della Servia e sull'attitudine del principe Alessandro. Scrivesi a questo giornale che l'avvicinarsi delle truppe russe avea cagionato in Servia una grande agitazione. Il governo avea fatto tutti i provvedimenti necessari per ovviare ai pericoli che potrebbero venire da qualche difficoltà colle potenze protettrici. Tutti gli individui capaci di portar le armi avevano ricevuto l'ordine di provvedersi di munizioni da guerra. Knitschonin sarebbe stato nominato generale in capo, e i capi dei circoli sarebbero stati posti sotto i suoi ordini.

« Il principe Alessandro, soggiugne il *Novellista*, non volle acconsentire al desiderio di quelli che aveano richiesto fosse mandato allo czar un indirizzo di devozione. »

— Scrivesi da Berlino, il 15 agosto, al *Giornale tedesco di Francoforte* che la notizia della partenza del sig. di Fonton, consigliere dell'ambasciata russa a Vienna, per la Servia, con una missione speciale, ha prodotto in Prussia una grande sensazione.

Parecchi giornali tedeschi pretendono di aver ricevuto la notizia dell'accettazione delle proposte di Vienna per parte della Porta.

Leggesi a questo proposito nella *Nuova Gazzetta di Prussia*:

« La Porta ottomana accetta, senza modificazione, il progetto della mediazione austriaca e spedirà un ambasciatore alla corte di Pietroborgo. Fu in pari tempo fissato un termine per l'evacuazione dei principati. La flotta anglo-francese abbandonerà tosto la baia di Besika. Qui credesi generalmente che le truppe russe non lascieranno i principati prima della fine di ottobre, quantunque non si dubiti nemmeno che non debbano ritirarsi. »

E nella *Gazzetta di Lipsia*:

« La Porta ha accettato le proposte di mediazione. Il ministro degli affari esteri ne era stato informato fin da ieri l'altro. L'ambasciatore turco essendo a Baden presso Vienna, ha mandato il dottore Spitzer, consigliere d'ambasciata a Vienna, per ricevere il dispaccio arrivato da Costantinopoli e conferire in proposito col conte di Buol. Quanto all'evacuazione dei principati, si conta sulla parola dello czar. Non vi è ragione di dubitare. Noi possiamo aggiungere che il divano fa dipendere l'adozione del progetto di mediazione dall'evacuazione dei principati. »

— L'*Indépendance*, dietro una nota sparsa, essa dice, nelle regioni diplomatiche, suppone che i russi avranno completamente ripassato il Pruth verso il 12 o il 15 settembre al più tardi. Se non che, soggiugne la *Presse*, le ultime notizie dei principati non danno nessun indizio di questa prossima ritirata.

Il *Morning Post* crede di sapere che le proposte della conferenza di Vienna non contengono che una nuova conferma *semplice e cortese* degli ultimi firmani accordati ai cristiani.

Sull'affare di Servia nulla di nuovo. Secondo il corrispondente del *Times* Rescid-bascià avrebbe dichiarato al sig. de Bruck che l'occupazione della Servia per parte delle truppe austriache sarebbe considerato dalla Porta come un atto di ostilità, e che la medesima rispondeva della tranquillità della provincia.

Trieste, 17 *agosto*. Ieri giunse qui proveniente da Pietroborgo il corriere russo barone di Meyendorff, e partì tosto alla volta di Cattaro sopra un piroscafo, onde recarsi al Mentenegro e consegnare, a quanto dicesi, a S. A. il principe Danilo il cordone dell'ordine di S. Anna speditogli da S. M. l'imperatore delle Russie.

— Col piroscafo giunto questa notte abbiamo ragguagli dalla capitale ottomana sino alla data dell'8, i quali però non ci fanno sapere nulla di definitivo intorno la vertenza russo-turca. L'incertezza continuava, con grave danno del commercio, e si bramava vivamente di uscire dall'attuale stato di cose.

La voce, corsa a Costantinopoli e da noi riferita la settimana passata, avere l'imperiale reale console in Belgrado annunziato alle autorità serbiche che in un dato caso il corpo d'osservazione austriaco ai confini entrerebbe in Serbia, viene confermata dal *Journal de Constantinople* del 4 e dall'*Impartial* del 7.

Il banchiere francese Trouvé-Chauvel ritornò a Costantinopoli. Egli sarebbe pronto a porre in attività la banca; ma sinchè l'orizzonte politico non siasi più rischiarato in Turchia, non è sperabile che tale istituzione entri in vigore. Il nostro corrispondente ci assicura peraltro ch'egli conchiuse a Londra un'operazione finanziaria di molto interesse per la Turchia, cioè la spedizione di una partita d'oro in verghe pel valore di 10 milioni di franchi che verrà pagata dopo due anni, coll'interesse annuo dell'8 per cento. Questo fatto fu accolto dalla borsa con un ribasso nelle divise estere.

Le comunicazioni per la via di terra fra la Turchia e la Russia sono interrotte perchè il generale Gortschakoff non permette il movimento dei corrieri.

Il console russo d'Adrianopoli, sig. Stupine, che portò seco la sua bandiera, e abbandonò quella città, giunse ultimamente a Costantinopoli. Ma siccome pare ch'egli abbia agito senza istruzioni, ricevette dalla cancelleria di commercio l'ordine di ritornare immediatamente al suo posto. Le operazioni militari ordinate dai russi, la costruzione di ponti sul Danubio fra Ismail e l'isola di Tscietal, nonchè l'erezione di fortificazioni nella stessa isola, vengon considerate come una violazione dei trattati esistenti fra la Russia e la Porta, e quali violente misure di ostilità contro la provincia ottomana di Dobrodja.

In seguito a ciò, Omer bascià, comandante supremo delle truppe turche del Danubio, adottò parecchie misure difensive. Egli doveva ordinare a quattro brigate di prender subito una conveniente posizione sulle rive del Danubio, di collocare una batteria di grossa artiglieria sulla costa dell'isola di Tscietal per meglio proteggere le operazioni difensive e godere dei diritto speciale che ha la Porta su quell'isola. Il *Journal de Constantinople* esalta la solerzia di Omer bascià e l'entusiasmo e la disciplina dei soldati a lui subordinati, e aggiunge che quel generale è informato dei menomi movimenti dell'esercito russo, malgrado le precauzioni prese per tenerli celati.

— Negli ultimi giorni partirono per Varna altri 3,500 soldati turchi, e 1,100 per Battun.

— A Cismè si ancorò il 7, per provvedersi d'acqua, un legno di trasporto egiziano, proveniente d'Alessandria, con 500 soldati del bascià d'Egitto, e il 9 riparti per Costantinopoli.

— Il campo di Erzerum si va rinforzando ogni giorno di nuovi battaglioni provenienti dall'interno. Esso novera ora quasi 15 battaglioni di fanteria, 3 di cavalleria e 1 di artiglieria. Sono attese quasi 10,000 guardie urbane dei dintorni di Sivas e molti volontari da altri luoghi. Parecchi capi curdi offersero i loro servigi al governator generale di Erzerum pel caso d'una guerra fra la Turchia e la Russia, ed espressero la loro profonda devozione al sultano.

Nella provincia d'Adrianopoli un ricco e stimato proprietario, Scerif bey Kurd-oglù, domandò al governo il permesso di recarsi all'esercito con 50 uomini scelti, equipaggiati e mantenuti da lui. Il *Journal de Constantinople*, nel riferire questo fatto in prova dell'entusiasmo che regna fra i turchi, esprime la fiducia che qualora venga accettata tale offerta, l'esempio troverà molti imitatori presso i bey della provincia.

— Ismail bascià, nominato governatore generale di Smirne, faceva i suoi ultimi preparativi di partenza per recarsi al suo posto. Credevasi che egli partirebbe da Costantinopoli verso il 9.

— Il generale spagnuolo Prim giunse il primo agosto a Costantinopoli, in unione a tre altri ufficiali superiori. Egli sarà ricevuto in breve dal sultano. Il governo di Spagna gli ha affidato una missione scientifica e militare, ed egli seguirebbe, al caso, le operazioni di guerra dell'esercito turco.

— Si trova pure a Costantinopoli il conte Govone, ufficiale di stato maggiore piemontese. Egli si recò a visitare il ministro della guerra e il capo dell'artiglieria, e dicesi che, dovendo fare un viaggio in Romelia, visiterà il campo di Sciumla.

— Non appena il governo di Costantinopoli ebbe notizia del sinistro seguito al vascello francese *Friedland*, esso spedì tosto a Besika un naviglio a vapore con un ufficiale superiore dell'ammiragliato, per offrire ogni possibile assistenza al comandante della flotta francese. Il *Friedland* era atteso a Costantinopoli per raddobbarsi.

— Scrivono da Samos all'*Impartial* di Smirne che il signor Conemeno, caimacan di quell'isola, fu costretto a prendere delle misure energiche a motivo degl'intrighi e delle false voci sparse per agitare il popolo durante il suo soggiorno in Costantinopoli. Egli fece chiamare in un'assemblea straordinaria i principali abitanti della città e dei villaggi, spiegò ad essi il vero stato delle cose e li esortò ad aprire gli occhi alla popolazione affinchè non si lasci sedurre dalle macchinazioni di alcuni malintenzionati. Il caimacan ebbe la soddisfazione di convincersi dell'ottimo spirito che regna nella popolazione, giacchè quando interrogò i membri della suddetta assemblea (riunitisi in numero di 150 in una chiesa) se fossero intenzionati di mantenere l'ordine, essi risposero col grido: *Viva il sultano!* e diedero le più soddisfacenti assicurazioni pacifiche.

Il 4 corrente ebbe luogo a Smirne la lettura del manifesto della sublime Porta diretto alla nazione, e ciò nel palazzo governale in presenza di tutte le autorità civili, ecclesiastiche e militari e d'una gran moltitudine di popolo. Questo documento, dice il suddetto foglio, fu accolto con generale approvazione dagli astanti.

— Ci scrivono da Volo in data del 3 corrente:

« Giorni sono, essendosi sparsa la voce d'un'aggressione commessa per parte d'una torma di pirati, il comando della flottiglia austriaca pel Levante diede ordine all'I. R. brick *Artemisia* d'incrociare in queste acque onde proteggere le navi austriache contro i pirati. L'*Artemisia* comparve infatti il 31 luglio p. p. in queste acque proveniente da Smirne in 3 giorni, si fermò qui un giorno ed una notte, si mise nuovamente alla vela per visitare il nostro golfo o per passare indi a Platamona, dove vuolsi siano pure comparsi dei pirati.

— Secondo uno scritto del 3 corrente mese, arrivato al *Wanderer* da Jassy, la Russia lasciò piena libertà ai principi Ghika e Stirbei di ubbidire alla chiamata in Costantinopoli per parte della Porta. Si crede che l'ospodaro della Moldavia, Gregorio Ghika, non si porterà in verun caso a Costantinopoli; non si può peraltro assicurare colla medesima certezza circa all'ospodaro della Valacchia Doimo Stirbei.

Da una corrispondenza della *Gazzetta di Breslavia* avuta da Bukarest 30 luglio decorso rileviamo:

« Il supremo comandante russo, principe Gortschakoff, è nell'età di 67 anni, ed è decorato di innumerevoli ordini. I vescovi di rito greco di quel paese andavano ad ossequiarlo e gli tenevano discorsi relativi al protettorato del Santo Sepolcro. Il generale baciò loro le mani, e mostrava ad essi più preferenza che non ai principi regnanti. Accompagnava gli ultimi sino alle porte della sala d'udienza, i primi fino alle scale. Il console generale austriaco de Laurin andò a visitarlo più tardi ma in *frack*. Non è ancora noto, s'egli ebbe la visita dai consoli inglese e francese.

« Già pochi giorni il console francese comunicò

copia a tutti i presenti accreditati agenti di una nota del suo governo, con cui la Francia protesta contro l' occupazione dei principati.

« In Galacz, Braila e Kolarasch giunsero delle divisioni d' infanteria e cavalleria.

« Le corse sul Danubio sono sempre libere per ogni nave, nè v' ebbe alcun incaglio fino ad ora.

« Furono eretti due ospitali di campo, l' uno con 80 compartimenti, l' altro con 120, oltre a due sale. Più di 400 malati russi visitano giornalmente i bagni a vapore; la temperatura cangia dai 25° ai 30°. »

VARIETA'

DELL'ITALIA, DALLE ORIGINI FINO AI NOSTRI GIORNI. *Compendio storico-geografico dedicato ai Giovanetti italiani per* L. Zini. — Asti. — Tip. di Alessandro Raspi, 1853.

Quanti libri e qui in questa nostra penisola e fuori non furono già scritti e pubblicati sulle storie italiane! Eppure qual è ancora oggidì il volume di cui possa dirsi al giovinetto del nostro paese: leggi queste pagine, studiale, meditale, chè per esse potrai apprendere tutti quanti i grandi avvenimenti di questa antichissima e nobile tua patria. Quale è il volume che possa introdursi nelle scuole il quale, riavvicinando epoche lontanissime e diverse, alla chiarezza aggiungendo la brevità, all'erudizione la vivacità, alla moltiplicità dei fatti l'ordine e la semplicità della forma, valga ad iniziare le giovani menti alla vita dei Pelasgi, degli Etruschi, degli Italo-Greci, valga a far loro comprendere tutte le vicende di Roma monarchica, poi repubblicana, poscia imperiale, poscia cristiana, valga a spander luce in quel periodo tenebroso della decadenza e del rinnovamento, a chiarire tutta la potenza dei comuni, le origini delle signorie, la natura speciale del feudalismo e della chiesa, descrivere l'Italia delle grandi scoperte e dei sublimi concepimenti, l'Italia artistica e letteraria, filosofica e civile, i governi di Spagna, di Francia, dell'Austria a rappresentare i mutamenti si spessi e così infelici delle epoche moderne, e dire infine lo stato presente e le speranze del futuro?

Due grandi storici, Sismondi e Balbo, dettarono pregiatissimi compendi; ma il primo illustrò solo due epoche della vita italiana, quella della decadenza dell' impero, e l'altra delle repubbliche e dei tempi moderni; il secondo fece il suo *Sommario* piuttosto come ricordino a chi la storia ha già studiata e meditata che come libro d'istruzione a chi le è del tutto nuovo. Del resto, ove si avverta alla natura dell'opera per cui dettavano amendue quei secoli storici, si comprenderà facilmente che così doveva essere di tutti e due. Sismondi dettava quei suoi lavori per un'enciclopedia inglese, Balbo per quella del Pomba.

Altri compendi di questa natura si annoverano di scrittori minori, come quelli del Bossi, dell'Ambrosoli, dello Scarabelli; ma tutti difettano o per non abbracciare tutte quante le epoche della storia italiana o per altre cause che qui non occorre accennare. Uno di siffatti scritti levò meritamente in questi due ultimi anni buona fama di sè, e con molto vantaggio venne adottato nelle scuole: quello è di Ricotti. Ma se per l'ordine e per la forma esso è libro acconcio all' educazione giovanile, non fa d'altra parte che riassumere le stesse parti della storia italiana già esposte dal Sismondi nei due suoi accennati compendi. Dalla decadenza dell'impero viene alla rivoluzione del 1789.

Ora un libro, qual'era a desiderarsi per l' ampiezza dei fatti, per la semplicità e vivezza del linguaggio, esce dalla tipografia Raspi d' Asti. Esso è dettato dall' avvocato Zini, già membro del governo provvisorio di Modena nel 1848, ed ora incaricato dell' insegnamento storico nel collegio di quella città.

Lo divise l' autore in due parti, di cui l' una comprendesse la geografia della nostra penisola, e l' altra la storia dai primissimi tempi sino ai nostri dì: e tutto ciò in un volume di poco meno di 650 pagine.

Se la perspicacità della narrazione, il sano criterio di saper cernere le cose che sono veramente importanti, di saper evitare le aridità, di rifuggire da ogni astrusa considerazione, se ancora l' abbondanza dell' affetto ed un certo fuoco d'entusiasmo che però è lungi dal far velo ai severi giudizi valessero a fare un buon libro di testo per le nostre scuole, diremmo che per questa parte i nostri desiderii sono appagati.

Ma tale non è lo scopo propostosi dall' autore. Sentiamo quant'egli scrive a tal riguardo, chè le poche parole che di lui citiamo includono più di un' utile osservazione degna d' essere ben ponderata dai reggitori della nostra pubblica istruzione; — « . . . . Non ho la presunzione di proporre, come potrebbe credere alcuno, un testo scolastico per lo studio della storia patria. Oltrechè io non mi trovo da tanto, l'argomento mi è troppo sacro perchè io non abbia voluto espressamente mantenermi libero da ogni esterna preoccupazione od influenza, e nelle mie opinioni, qualunque esse sieno, completamente indipendente. Non nego che appunto nelle pubbliche scuole parvemi di trovare l' insegnamento della storia patria al dissotto di quella importanza che niuno apertamente osa negargli. Esso vi è considerato come uno studio accessorio, una istruzione quasi di lusso; e questa circostanza, l' inopportuno riparto di un lunghissimo corso a rare lezioni, la mancanza quasi assoluta di testi che alla brevità aggiungano la chiarezza e sopratutto si raccomandino un po' più al cuore, un po' meno alla memoria, tutto ciò, dico, parmi debba aggelare l'anima dei poveri insegnanti; e certamente poi deve essere causa che il giovanetto vi trovi semplicemente la noia e il fastidio di una scuola di più. Ma tolga Iddio che io mi creda di potervi supplire! Io ho inteso tracciare agli occhi dei giovinetti intelligenti un quadro, o, vogliam pur dire, un abbozzo delle vicende italiane a colori un po' più vivi di quelli che d'ordinario si riscontrano nei libri delle scolastiche esercitazioni... Io non mi propongo altro scopo se non di eccitare in quei giovani petti il vivo desiderio di conoscere più davvicino gli avvenimenti e le fortune della patria, di approfondire le cause delle nostre glorie e delle nostre sventure e d' inspirarli a sentimenti forti e italiani. »

E veramente questo intento non poteva essere meglio attuato. Il verso di Dante posto per epigrafe in fronte al libro « Amor mi mosse che mi fa parlare » si fa sentire ad ogni pagina del libro, in cui l' amore alla libertà, il sentimento del buon diritto tanto è vivo e, diremmo, parlante, che a taluno potrà parer passione. Spezialmente là dove l' autore viene a favellare dei tempi presenti, v' ha qualche tratto che può far raggrinzare il naso a qualche nostro delicatissimo ed oltremodo schizzinoso reggitore di studi. Cio però che non fa che quanto è detto nel libro, di cui teniamo parola, non sia vero. Ma è diventata abitudine ora di non fare entrare nelle scuole che la quintessenza della moderazione, intendendo per essa un linguaggio freddissimo, misurato, che dice poco e vorrebbe dir molto, in cui insomma si vuol piuttosto lasciar indovinare che comprendere.

Dicendo questo però non intendiamo soscrivere a tutti i giudizi dell'autore. A creder nostro, egli fu soverchiamente severo inverso Carlo Alberto prima del 1848; ed è in lui dimenticanza grave il non aver accennato alle riforme concesse il 29 ottobre del 1847, quando si fa scrupolo di tener nota d'ogni piccolo avvenimento che abbia esercitato qualche utile influenza a condurci alla libertà. Ei fu poi ingiusto assai quando il partito moderato, restauratore del granduca in Toscana, diceva *una mano di prezzolati.* Quando fra i restauratori ora consta che noveravansi un Guerrazzi, un Gino Capponi, un Ridolfi, un Salvagnoli ed altri, se di opinioni disformi, amici però provati della libertà, la storia non può, senza cadere nell'esagerazione e, peggio ancora, nell'ingiustizia, usare di tali qualificazioni.

Epperciò confessiamo francamente che avremmo amato meglio che lo Zini, dietro il consiglio di Balbo, cui egli stesso riconosce per savio, si fosse astenuto da quella parte di storia che ancora non formò un'età compiuta. Nell' esporre gli avvenimenti contemporanei è cosa quasi, diremmo, superiore alle forze umane il serbare tale giusta misura, che non trapeli o punto o poco la passione.

Ma lo Zini ha voluto, egli stesso lo dice, e meglio che la sua prefazione lo dice più d' un tratto del suo libro, fare un atto politico, ed in quest'intento è riuscito, se non per tutto, col più imparziale giudizio e colla più esatta verità, sempre però con sì schietto amor di patria e con sì rara abilità di scrittore da farsi perdonare assai agevolmente le poche mende, in cui ha potuto incorrere. E come libro politico noi lo raccomandiamo a tutti quanti amano veder riassunti in brevi pagine gli alti insegnamenti di Micali, di Sismondi, di Botta, di Colletta, d'Amari, di La Faina, di Vannucci.

NOTIZIE DEL MATTINO

QUESTIONE D'ORIENTE

Al *Lloyd* si scrive da Kalisch in data 15 del corrente:

« Qui ancora non si crede ad un vicino scioglimento della questione orientale e si opina che, anche nel caso più favorevole, le negoziazioni si protrarranno per qualche tempo; la Russia sembra essere arrivata ad un punto, in cui sarebbe disposta meno che prima a cedere anche nelle stesse cose accessorie. Almeno ci si descrive come molto propizio l' accordo dominante in Russia. Secondo le gazzette di Varsavia, i russi godono nei principati danubiani di un cordiale accoglimento e alcune persone, principalmente moldave, furono decorate dall' imperatore pel loro attaccamento alla causa russa. »

Il *Correspondenz Bureau* di Berlino scrive in data 15:

Le notizie arrivateci ieri sugli affari russo-turchi, di cui si aspetta la conferma, recano voci di una marcia dei russi nella Serbia. Secondo che si assicura da parte ben informata le cose non stanno come le vogliono descrivere tali vociferazioni, benchè la difficoltà della situazione momentanea non sia da porsi in dubbio. Acquisterà principalmente molta importanza la notizia che il signor de Fonton sia partito in missione speciale alla volta di Belgrado. Se tale notizia si conferma si potrebbe dedurre che le cose si trovano ad un critico stato.

— Scrivesi alla *Gazzetta di Cronstadt* dal Danubio inferiore in data del 6 agosto:

« Il movimento delle truppe russe dura ininterrottamente. Se io riguardo la cosa nel suo vero lume, mi riescono molto strani gli universali canti di pace. I russi sono già armati quasi avessero da sostenere una lotta con mezzo mondo. I battelli a vapore russi trasportano continuamente munizioni da guerra.

« Ieri si è sparsa la notizia, che se i russi entro otto giorni non sgombrano dai principati, la grande armata del Danubio passerà quel fiume, onde tentare di respingere i russi colla forza. Questi per altro vi si stabilirono, nè fino ad ora hanno preso alcun provvedimento per abbandonare la Valacchia. Al contrario egli sembra, che scambino volentieri l'aria nativa con quella del Danubio, nè i turchi danno loro punto di noia.

« L'imboccatura del Danubio presso Sulina non ha che la profondità di 6 piedi e mezzo, e da un mese oltre 300 bastimenti stanno in mare carichi compiutamente ed aspettano con ansietà un più alto stato delle acque, onde entrarvi senza pericolo. Da Braila a Sulina, a cagione dei giganteschi banchi di sabbia, può correre un solo battello a vapore che serve a trasportare i passeggeri. Di tutto ciò sono colpa i russi che hanno bene i loro cavafanghi, ma non si curano d'intraprendere, secondo sarebbero obbligati dai trattati, lo sgombro dei banchi di sabbia.

« Oggi è qui corsa da Belgrado la notizia, che nella Serbia sia scoppiata una piccola sollevazione. Si dice, che si aveva intenzione di restituire la dignità di principe serbo al figlio del vecchio principe Milosch. Circola pure la voce, che gli inglesi ed i francesi sieno intenzionati di ritirarsi, avendo il sultano determinato d'acconsentire a tutte le domande della Russia. Una notizia contraddice l'altra, ma in pari tempo deve seguire una decisione, giacchè come stanno adesso le cose non può durarla più a lungo. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 22 agosto, ore 9, m. 50 ant.

Il parlamento inglese venne prorogato sabato scorso al 27 ottobre.

La regina nel suo discorso di proroga disse che, contando sull' opera della conferenza di Vienna, ha fondate ragioni di sperare che un onorevole accomodamento sarà quanto prima accettato.

L' imperatore giunse a Dieppe sabbato scorso in mezzo alle vive testimonianze di affetto e di rispetto di una numerosa popolazione.

L' imperatore d'Austria si è fidanzato il giorno 19 colla principessa Elisabetta, seconda figlia di Massimiliano Giuseppe duca di Baviera.

La duchessa di Brabante è arrivata ieri ad Aix-la-Chapelle.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Ci gode l'animo nel poter annunziare come al tanto desiderato attuamento in Genova di un nuovo balneario stabilimento di cui si era mancanti, stia per compiere una società a tale effetto costituitasi sul progetto dell'ingegnere Giuseppe De Amicis, avendo già acquistati i necessari locali nella migliore posizione, ed in luogo da poter attingere l'acqua di mare dal di fuori del porto nella maggiore sua limpidezza.

Quanto prima verrà posto mano ai lavori e si spera nel prossimo anno di veder l'opera compiuta.

Questo grandioso stabilimento conterrà oltre circa numero cento bagni d' acqua dolce e di mare, anche bagni medicali, e due vasche a vantaggio della classe indigente.

Vi saranno alloggi pei forestieri, sale di riunione, caffè, bigliardi e quanto si conviene ad uno stabilimento di tale natura.

VENDITA GIUDICIALE

Si deduce a pubblica notizia che all' udienza del 3 prossimo mese di settembre del R. Tribunale di prima cognizione di Torino avrà luogo il secondo e definitivo incanto per la vendita del grandioso tenimento a *Modello* denominato la *Savonera,* già proprio dell'intendente Giuseppe Franchi, situato per la maggior parte sul territorio della Veneria Reale, ed in parte su quello di Collegno, in una sola pezza circondata dalla parte di giorno, levante e notte dalla strada comunale tramediante la bealera, della totale superficie di ettari 58 15 40 sul primo territorio, ed ettari 1 86 50 su quello di Collegno, pari a giornata 157 50, diviso però in 15 parziali lotti, ai patti e condizioni inerenti nel relativo bando venale 22 giugno scorso, tra'quali specialmente quello, che dopo la vendita dei lotti parziali, si farà l'esperimento dei lotti riuniti, ed ove non vi siano oblatori al totale, staranno fermi li deliberamenti parziali, purchè non minori di dieci. Fa parte del primo lotto il grandioso fabbricato coll'unita bigattiera, munita di tutto il necessario per la compiuta educazione dei bachi, e ciascun lotto ha il suo libero passaggio, con un quantitativo proporzionato d'acqua per l'irrigazione, di un qual bando, non che della perizia Gabetti, e relativi documenti, potranno averne gli accorrenti visione, e chiara spiegazione, tanto nell'officio del caus. coll. Baretta, contrada della consolata, N. 10 piano 2°, quanto in quello dell'avv. Giuseppe Abbiate, contrada del Carmine, porta N. 6 piano 1°.

Avv. GIUSEPPE ABBIATE.

Tip. C. CARBONE.